Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

166 } 1782

Ode Praesidenti Bolzi-

5ª

Mr. Giuseppe Savi

3ª Mano

di pag. 58

Marco Cornaro Co: Segl. Algarotti

BRAIDENSE

VM.

N. 1239

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4665
BRAIDENSE
MILANO

I PRETENDENTI DELUSI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DELL' ECCELL.MA CASA

GIUSTINIANI IN S. MOISE'

L'Autunno 1782.

IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

Prima Buffa.
DORINA Cameriera della Conteſſa di Belfiore
La Sig. Anna Benvenuti.

Seconda Buffa. — *Altra Buffa.*
LIVIETTA altra Cameriera — LA CONTESSA di Belfiore
La Sig. Maria Clementi. — *La Sig. Paolina Baldoini.*

Primo mezzo Carattere.
MASOTTO Fattore
Il Sig. Vincenzo Caſelli.

Buffo Caricato. — *Altro Buffo Caricato.*
TITTA Staffiere del Conte — IL CONTE di Belfiore
Il Sig. Bartolomeo Morelli. — *Il Sig. Giovanni Marini.*

Altro Buffo.
MINGONE Giardiniere
Il Sig. Armando Chiavacci.

Servitori.
Paeſani.

La Scena ſi finge in una Caſa di Campagna nel feudo del Conte.

La Muſica ſarà del Sig. Giuſeppe Sarti Celebre Maeſtro di Capella Faentino.

Inventore, e Pittore delle Scene il Sig. Girolamo Mauro.

Inventore del Veſtiario il Sig. Giambattiſta Coſta Diſſegnatore Veneto.

BALLERINI

Inventore, e Direttore dei Balli Monſieur Jean Favier.

Primi Ballerini.

Il Sig. Gaſparo Ronzi. ⸗ La Sig. Adelaide Soavi.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Felice Maſan. ⸗ La Sig. Roſa Maſan.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gioachino Mari. ⸗ La Sig. Tereſa Zampieri.

Quarti Ballerini.

Il Sig. Gio: Nores. ⸗ La Sig. Franceſca Rizzi.

Figuranti.

Il Sig. Franceſco Pacini. ⸗ La Sig. Antonia Fuſi.
Il Sig. Girolamo Pich. ⸗ La Sig. Angela Rizzi.
Il Sig. Baldaſſar Ronzi. ⸗ La Sig. Geltrude Serafini.

Fuori de' Concerti.

Il Sig. Pietro Franchi. ⸗ La Sig. Elena Fuſi.

MUTAZIONI DI SCENE

Per il Dramma.

ATTO PRIMO.

1. Sala terrena, con porta nel mezzo.
2. Camera.
3. Giardino, con parte di Caſa, e porta per cui ſi va al quartiere di Dorina.
4. Camera di Dorina.

ATTO SECONDO.

5. Anticamera della Conteſſa.
6. Cortile cogli ufficj in Caſa del Conte.
7. Sala ſuddetta.
8. Folto Boſco.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala.

Il Conte, e la Conteſſa contraſtando; poi Maſotto, e Livietta da diverſe parti.

Il C. LA voglio così.
la C. Così non ſarà.
il C. Prevale il mio sì.
la C. Adeſſo non già.
2 Lo giuro, il proteſto,
Che cedere in queſto
Neſſun mi vedrà.
Liv. Coſa c'è?
Maſ. Cos' è ſeguito?
a 2 A gridare ho quì ſentito;
Liv. E ſon corſa...
Maſ. Son venuto...
a 2 Al più debole in ajuto
Per giuſtizia, e per dover.
il C. Fattore, uditemi...

la C. Livietta, aſcoltami...
il C. La mia ragione...
la C. Ragion non ha.
il C. Son qualche ſtolido?
Qualche indiſcreto?
la C. Ma ſtate cheto,
Che tocca a me.
il C. Poter di Bacco!
la C. Poter di Marte!
a 2 { Tutte le carte
Lei ſempre fa.
Con tanto ſtrepito,
a 4 { Con tal fracaſſo
Senza concludere
Si reſterà.
Maſ. In ſomma, miei ſignori,
Qual'è il motivo mai di queſta lite?
Liv. Queſto ſaper vorrei.
il C. Maſotto, udite.
la C. Zitto: parlar degg'io.
Ho promeſſa a Mingone
Dorina cameriera; e a lui vuò darla.
Vorrebbe maritarla
L'adorabile mio ſignor conſorte
Con Titta ſuo ſtaffiere
Per mirarla vicina a ſuo piacere.
Liv. Se la coſa è così...
il C. No: non è vero.
Vuò darla al mio ſtaffiero;
Perchè meglio con lui ſtarà Dorina:
Affè la poverina,
Spoſandoſi a Mingone,

Avreb-

Avrebbe per marito un bel birbone.
Maſ. Se la coſa è così...
la C. Non è per queſto;
Ma perchè è innamorato,
Penſa a render lo ſtato
Della donzella mia ricco, e felice.
Liv. Se la coſa è così...
il C. Mente chi il dice.
la C. Una mentita a me?
Maſ. (La guerra è acceſa.)
la C. Una mentita a me? Non ſon chi ſono
Se non ſo vendicarmi.
il C. Meno caldo, ſignora.
Liv. (All'armi all'armi.)
la C. O che Dorina ſpoſerà Mingone;
O ch'io, ve lo prometto,
Dividerò, ſignor conſorte, il letto.
Maſ. Eh no; ſignora...
il C. O che ſi ſpoſi a Titta,
O dividaſi il letto, e il matrimonio.
Liv. (Queſta volta davver c'entrò il demonio.)
il C. Son marito alla fine, e ſon padrone;
E tollerar non voglio
In caſa mia sì forſennato orgoglio.
Vuò ſoffrire a un certo ſegno
Per amore e per riſpetto;
Ma chi abuſa dell'affetto
Il mio ſdegno proverà.
Signorina, m'intendete:
Non mi fate il bell'umore.
Il riſpetto coll'amore
Qualche volta ſe ne va. (*parte.*

SCENA II.

La Conteſſa, Maſotto, e Livietta.

la C. Udiſte?
Maſ. Io l'ho ſentito.
la C. Può parlare un marito
Peggio di quel che parla?
Maſ. Non mi pare
Che ci cia tanto male veramente.
Liv. (Ognun penſa a Dorina, ed a me niente.)
la C. Nella noſtra queſtione
Chi vi par di noi due abbia ragione?
Maſ. Dirò ſe mi permette
Con tutto il mio riſpetto....
la C. Dite il voſtro parer, ve lo permetto.
Maſ. Io direi che alla fine
Il marito è marito; e che conviene...
la C. Cedere a lui, volete dire, è vero?
Maſ. Dirò, ſignora mia...
la C. Vi manca poco.
Che non ſfoghi con voi dell'ira il foco.
Maſ. Ma io....
la C. Siete un ribaldo.
Maſ. E perchè tanto caldo?
Liv. La ſignora ha ragione:
Darle torto così giuſto non è.
(Trovaſſe un pò di ſpoſo anco per me!)
la C. Ah! Non è ver, Livietta?
Liv. Più che vero.
la C. Sentite? La mia ſerva,

Che ha di voi più giudizio,
E' dal partito mio;
E voi...
Maſ. Lo ſono anch'io.
la C. Davver?
Maſ. Signora sì.
(Per quel, che vedo, è meglio dir così.)
la C. Dunque per compiacermi
Oprar dovete in modo
Che concludaſi preſto queſto nodo.
Maſ. Io non ci ho molta grazia,
Onde davver non ſo...
la C. Voglio che lo facciate.
Maſ. Io lo farò.
la C. Per una ſerva vile
Il marito di me fa poca ſtima.
Ah! dove, dove andò l'amor di prima?
Ah dove è andato
Quel dolce affetto?
Lo ſpoſo ingrato
Non ſente in petto
Più quell'ardore
Che l'infiammò.
Duran per poco
Quei bei momenti
Furon per gioco
Quei giuramenti,
Che tante volte
Mi replicò.

SCENA III.

Livietta, e Maſotto.

Maſ. Oh! Vedete che imbroglio.
Liv. Eh che ci avrete
Tutta l'attività. So, che i fattori
Sogliono ſpeſſo aver le mani in paſta
A far de matrimonj, e tanto baſta.
Maſ. Ebben mi proverò.
Liv. Ma dopo fatto
Di Dorina il partito,
Penſate, che ancor io ſon da marito.
Io voglio uno ſpoſino
Che ſola ſtar non ſo,
Ma vuò, che ſia bellino
Nè dica mai di nò.
In ſomma uno ſpoſo
Galante vezzoſo
Già voi m'intendete...
E quello ſapete,
Che ad ogni zitella
Conviene di già.
M'avete capito?
Lo voglio, e compito;
Che in mezzo agli affanni
Nel fiore degli anni
Non vuò ſi conſumi
La mia bell'età. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Maſotto ſolo.

E' Bella la queſtione
Fra Titta, e fra Mingone;
Ma un'altra coſa c'è,
Che Dorina davver piace anco a me.
La padrona vuol darla al giardiniere:
Il padrone vuol darla al ſervitore:
Io, che ſono il fattore,
Vuò procurar s'è ver quel che dir ſi ode:
Che fra due litiganti il terzo gode.
(*parte.*

SCENA V.

Camera.

Dorina, Mingone, Titta; e poi Maſotto.

Tit. Dorina mia carina,
Non mi fuggir così.
Ming. Spoſina mia bellina,
Dimmi una volta un sì.
Dor. Ma voi col tormentarmi
Farete molto peggio
Uno ſpoſar ne deggio.
Laſciatemi penſar.
Tit. Penſa, riſolvi ormai.
Ming. Languir più non mi far.
Dor. Ah non tacete mai!

a 2 { Per me decidi preſto
Decidi a mio favor.

Dor. { Aſſedio come queſto
Tit. *a* 3 { Affanno come queſto
Ming. { Non ho provato ancor!

Maſ. E quì pure ſi grida, e ſchiamazza?
Cos'avete con queſta ragazza?

Dor. Tit. { Mi
Ming. *a* 4 { La pretende ciaſcuno per ſe.
Maſ. { (Vuò tentar la conquiſta per me)
(Io vi debbo parlare a quattr'occhj.)
(*a Dorina piano.*

Dor. (Dite, dite.)
Maſ. (Vi ſon queſti ſciocchi
(Ancor tempo, Dorina, non è.)
Dor. (Vorrà forſe parlarmi per ſe.)
Tit. (Il fattore mi dà del ſoſpetto.)
Ming. (Quel Maſotto paura mi fa.)

a 4 { (Da ſperanza, e timor combattuto
Il mio cor è qual palla che balza
Ora cade, or per aria s'innalza;
Ed incerto che creder non ſa.)

Tit. In ſomma decidete.
Il padrone comanda,
E dovete eſſer mia.
Ming. Sciocco, ſcioccone,
Come c'entra il padrone
Della conſorte colla cameriera?
Sarà mia quella gioja innanzi ſera.
Maſ. E Dorina che dice? (Ah innanzi a lei
Sudo, vacillo, e tremo!)
V'aſpetto nel giardin: diſcorreremo. *piano a Dor.*
Dor.

Dor. Già la padrona, non ſo dir perchè,
Non mi vuol più con ſe:
Non ho padre, nè madre,
Caſa pronta non ho per ricovrarmi:
Neceſſario è ch'io penſi a maritarmi.
Si è acceſa la gran lite tra i padroni
Per voi, bei ſoggettoni;
Onde deciderà preſto la ſorte,
A chi debba Dorina eſſer conſorte.
Maſ. (Ancora non fiſſate
Pria ch'io vi parli.)
Dor. (No: non dubitate.)
Maſ. Signori pretendenti,
Queſt'abbloccar la povera Dorina
A guiſa di fortezza,
Sculate s'io mi pongo in queſti fatti,
E' un inſolenza, un operar da matti.
Una povera figliola
Tenerina, ed innocente
Aſſediarla crudelmente
Non è giuſto in verità.
Ma coſpetto miei Signori
Queſta è troppa impertinenza;
Se mi ſcappa la pazienza
Io v'aggiuſto come và.

SCENA VI.

Dorina, Mingone, e Titta.

Min. (Coſtui vaneggia.)
Tit. (E' un pazzo, un ſeccatore.)

Min. (Non l' aſcolto)
Tit. (Torniamo al noſtro amore.)
Dor. Ebben ſiete ammutiti?
Min. (Triſtaccia, ha guſto di ſentir che l'amo.)
Tit. (Vuol eſſere abbloccata: ſeguitiamo.)
Dite la verità, Dorina cara,
Sareſte voi contenta
Maritandovi a me?
Dor. Non ſo.
Min. Parlate.
Il voſtro cor ſpiegate.
Vi piace il volto mio?
Dor. Eh, ſignor sì.
Tit. Ehi mi volete ben?
Dor. Così, così.
Min. Hò delle terre al ſole,
Hò beſtie al mio comando.
Tit. Hò caſe, hò roba
Bottega, e un capital.
Min. Cara Dorina
Tutto è per voi, ſe ſpoſa mia vi fate.
Tit. Cara, ſe voi m'amate
M'eſibiſco di cor.
Min. Dico davvero.
Tit. Sapete che ſincero
E' ſempre il labbro mio.
Dor. Grazie per ora
A tanta lor bontà.
Min. Ma finalmente...
Tit. Se a me ponete mente...
Dor. A dirla ſchietta
Con tante voſtre ciarle

Fatta hò tanto di teſta,
E non ne poſſo più: Subito andate
Senza aſpettare il quando
Al Diavolo amendue, che vi-ci-mando.
Min. A me che v' amo tanto
Dorina ingrata un ſimil trattamento?
Tit. Con queſto complimento
Scacciate un, che v' adora?
Min. Io tal mercede
Da voi non aſpettavo.
Tit. Tal diſprezzo davver non meritavo.
Min. Non ſi tratta così.
Tit. Queſto è un affronto.
Min. Queſto è un crudele ſmacco.
Tit. Sangue d' un coſpetton.
Min. Corpo di bacco.
Dor. (Si ſcaldan quei buffoni. Ah ci vorranno *(da ſe*
Quattro ſmorfie, ho capito. In altra guiſa
Non la finiſcon più. Prendermi gioco
Vuò di coſtor: vuò divertirmi un poco.

Eh zi zi venite quì,
Via quel grugno che cos' è?
Vi vuò bene ſignor sì,
Ma badate un poco a me.
Tra di voi il cor perdei,
Deh ſvelatemi chi l' hà.
E frattanto pianpianino
Con quell' occhio furbettino
Pizzicando me lo ſtà.
Si Signore voi l' avete,
Ed a colpi di martello

Con quel viſo bricconcello
Lo battete tuppe ta.
Ma che avete? ma che fate?
Cari miei non v' alterate,
Manderem col campanello
Ed il cor ſi troverà. (*parte.*

SCENA VII.

Titta, e Mingone.

Tit. Puoi dir quello che vuoi per te è finita.
Min. Sciocco! Tu ti potrai leccar le dita.
Tit. E poi la protezione
Del mio ſignor padrone
Baſtami in mio favore.
Min. Queſta volta non baſta il protettore.
La padrona lo ſa,
Ch'ei tanta carità per te non uſa:
Sa, che queſt'è una ſcuſa
Sol per aver vicina
D'un dipendente ſuo ſpoſa Dorina.
Tit. S'inganna, ſe lo crede.
Quando ſarò ſpoſato:
Addio, ſignor padron bello e garbato.
Min. Ma ſarà mia Dorina.
La padrona l'ha detto, e lo farà.
Miſero! Già m'aſpetto
Vederti ſvergonato.
Dirmi, buon prò ti faccia;
Ed io allora potrò riderti in faccia.

Co-

Come un agnello = che va al macello
Belando andrai per la città.
Io colla bella = mia rondinella
Andrò rondando di quà, di là.
Io già m'aſpetto
Sentirmi dire:
Guarda che amabile
Spoſo perfetto!
Di là ripetere:
Viva la ſpoſa.
O impareggiabile
Coppia vezzoſa,
Il ciel concedavi
Felicità.
Non ſerve fremere,
Signor frabutto, *a Tit. che minaccia.*
A dente aſciutto
Lei reſterà. (*parte.*

SCENA VIII.

Titta; poi il Conte.

Tit. Io moſtro aver bravura;
Ma coſtui da dover mi fa paura.
il C. Ah coſpetto, coſpetto! (*nel ſortir verſo la ſcena.*
Preſo è l'impegno, e quel ch'ho detto ho detto.
Tit. Cos'ha, ſignor padrone?
il C. Solo per tua cagione
Ho le ſoliti liti con mia moglie.
Tit. Mi diſpiace davvero.
il C. Soltanto di giovarti è il mio penſiero;

Ed

Ed ella vuol che ſia
Un preteſto, ſpoſandoti a Dorina,
D'averla preſſo me ſera, e mattina.
Tit. Me l'han detto degli altri,
Caro padron; ma non ho mai creduto,
Ch'io le debba ſervir da ſoſtituto.
il C. Certo quella ragazza
Non è da diſpiacer.
Tit. Dunque direbbe
Il ver la padroncina,
Che dandomi Dorina
Avete certe idee... già mi capite.
il C. Chetati, ſciocco. Io vò nel mio quartiere;
E quando chiamo attendi al tuo dovere.
(*parte.*

SCENA IX.

Titta; e poi Livietta.

Tit. Baſta ſia come vuole,
Spoſata che l'avrò, ſe nulla vedo,
Gli do il buon giorno, e piglio il mio congedo.
Ma Livietta vien quì.
Se mai un qualche dì
Dorina m'intimaſſe la licenza,
Coſtei buona ſarìa per non ſtar ſenza.
Liv. Il padrone può aver di voi biſogno,
E voi quì ve ne ſtate?
Tit. Ha detto di chiamarmi.
Liv. Animo, andate.
Tit. Perchè così ſtizzoſa?
Liv. Sono in collera

Col-

Colla padrona mia,
E ſenz'altro da lei voglio andar via.
Tit. Perchè? Coſa v'ha fatto?
Liv. Vuol fare un ingiuſtizia
Ma non la ſoffrirò, no: certamente.
Vuol dar ſpoſo a Dorina, ed a me niente,
Tit. Ebben non dubitate.
L'avrete ancora voi,
Ne potete pigliar uno per una.
Liv. Io non voglio gli avvanzi di niſſuna;
E poi per maritarmi
Non vuò che fra i padroni ſi contraſti;
E mi pare d'aver merto, che baſti.
Tit. Ditemi, Liviettina,
Caſo mai che Dorina
Si ſpoſaſſe a Mingone,
Coſa potrei ſperar dal voſtro amore?
Liv. Che vi mandaſſi al diavolo di core.
Tit. Ma perchè?
Liv. Torno a dirvi,
Caro il mio babbuino,
Ch'io non voglio ſervir di comodino.
Tit. Dunque per quel ch'io ſento
Son bello, e licenziato.
Liv. Che volete da me? Siete impegnato.
Tit. Se vò a diſimpegnarmi
Promettete d'amarmi?
Liv. Non lo ſo.
Siate libero, e poi riſolverò.
Tit. Brava. Così mi piace:
Ammiro la prudenza. Eh forſe... anch'io...
Baſta, baſta: chi ſa? Livietta, addio.

Quel

Quel che mi bolle in testa
Certo nessuno il sa.
Sol vi dirò, che voi ...
Anzi che io... che noi...
Ah m'intendete già.
Chiama il padron... carina,
Oh siete pur bellina!
Vengo... non so partire.
Tutto vorrei pur dire...
Eccomi... vado, e torno.
Presto verrà quel giorno,
Che il mio segreto amor...
Lustrissimo la servo...
Cara, vi lascio il cor.
Sia maledetto quel campanello
Già m'ha seccato col suo nti nti.
Visetto caro, visetto bello...
Rotta di collo, sona pur lì.
Cosa dicevo? Non mi ricordo...
Vengo, lustrissimo: non son già sordo.
Tintì il mio core nel sen mi fa.
Tintì quell'altro, che suona là.
Addio, carina... maledettissimo,
Ecco, lustrissimo, eccomi quà. (*parte.*

SCENA X.

Livietta, poi la Contessa.

Liv. Alle belle parole io già non credo.
Lo so, che i giovinotti
Ne vogliono più d'una

Per

Per potere, se occor, cambiar fortuna.
la C. Ho scoperto, Livietta, un bel rigiro.
Liv. Cosa fu?
la C. Quel briccon di mio marito,
Or che la notte imbruna,
Travestito sen va verso il giardino.
Forse quel malandrino
Che è innamorato morto di colei
Aggiunge nuove ingiurie ai torti miei.
Liv. Ma ne siete sicura?
la C. Sicurissima
Andiam, che l'ora è tarda,
E colpirlo vogl'io proprio sul fatto.
Liv. Farete molto bene.
la C. Vuò dirgli il parer mio, come conviene.(*partono.*

SCENA XI.

Giardino, con parte di casa, e porta per cui si va al quartiere di Dorina.

Dorina sola.

È Destin troppo infelice
L'esser nata donna al mondo:
Nel pensarlo io mi confondo;
Nè mi so capacitar.
Donne, che m'ascoltate
Per prova lo sapete,
Se al pari di me siete
Costrette a sospirar.
Che aver può di premura

Ma-

Maſotto da ſvelarmi? Io veramente
Vengo qui con ribrezzo a queſto ſcuro,
Ma ſo ch'è un uomo oneſto, e per ſortire
Da tanti imbrogli, onde ſon fatta gioco,
Anderei, biſognando, anche nel fuoco!
(*va per partire.*

SCENA XII.

Maſotto, e Dorina.

Maſ. Ehm, ehm, ehm.
Dor. Zi, zi, zi, zi,
Maſ. (Sarà lei.)
Dor. (Eccolo quì.)
Maſ. Ehm, ehm, ehm.
Dor. Zi, zi, zi, zi.
Maſ. Ehi, Dorina.
Dor. Siete voi?
Maſ. Siete voi, Dorina bella?
Dor. Chi mi chiama? Sì: ſon quella.
Voi chi ſiete?
Maſ. Son Maſotto.
Dor. Il fattor?
Maſ. Signora sì.
Dor. Accoſtar mi ci vogl' io.
Maſ. Vuò ſpiegarle l'amor mio.
a 2) Incomincio a palpitar.
Dor. Vorrei dirle, ch'è il mio bene...
Maſ. Dir vorrei, che vivo in pene...
a 2) Non ſo come principiar.
Maſ. Per parlarvi...

Dor.

Dor. Per udirvi...
Maſ. Io quì venni.
Dor. Io venni quì.
Maſ. Se ſapeſte ...
Dor. Se vedeſte...
Maſ. Il mio core ...
Dor. Quell' amore...
a 2) Proſeguiam va ben così.

SCENA XIII.

Il Conte, Titta; e detti.

il C. Seguimi, e non temere.
Tit. Cos' ho da fare al bujo?
il C. Fra poco un mio penſiere
Paleſe ti farò.
Tit. Già temo, che il padrone
Alzato abbia il bicchiere;
Ed io per concluſione
Qualche malanno avrò.
Maſ. Viene altra gente
Dor. Oh Dio!
Creſce il ſoſpetto mio.
Tit.
Maſ. a 3 } Coſa ſarà non sò.
Dor.
il C. La fineſtra di Dorina
Eſſer deve quì vicina.
Dor. Van cercando il mio quartiere. (*a Maſ.*
Maſ. State zitta: ſi vedrà. (*a Dor.*
Tit. Si vedrà? Che s'ha a vedere

Ad

Ad un bujo da tagliarlo?
il C. Con chi parli?
Tit. Con voi parlo
Non diceſte ſi vedrà?
il C. Io non feci una parola.
Tit. Dunque il diavolo ſarà.
Andiam via per carità.
il C. Cheto, e fermo reſta quà.
Maſ. Mi pajon le voci
Del Conte, e di Titta.
Dor. Ohimè!
Maſ. State zitta:
Scopriamo paeſe.
Di farvi paleſe
Or tempo non è.

SCENA XIV.

La Conteſſa, e Livietta alla fineſtra; e detti.

la C. A queſto balcone
L'infido s'attenda:
Di rabbia s'accenda
L'offeſo mio cor.
il C. Dorina... (*verſo la fineſtra.*
la C. Riſpondi.
Liv. Signore...
il C. Vien giù.
la C. Riſpondi.
Liv. Son leſta (*ſi ritirano la Conteſſa, e*
(*Livietta dalla fineſtra.*
il C.

il C. In gioja, ed in feſta
Tit. Ti vedo di già,
Maſ. a4 Che ſcena ſia queſta
Dor. Or or ſi ſaprà.

SCENA XV.

La Conteſſa, e Livietta ſceſe nel giardino, e detti.

Liv. Signor Conte....
il C. Dove ſiete?
Liv. Io ſon quà.
il C. La man porgete.
(*la Conteſſa li da la mano.*
Prendi, Titta, il matrimonio
Con Dorina è fatto già.
(*paſſa la mano della Conteſſa a Titta.*
Tit. Oh che bella novità!
il C. E mia moglie, che è un demonio
Per diſpetto creperà.
Maſ. Bell'equivoco, Dorina!
Rimettetevi al quartiere;
E niun ſappia coſa fu. (*parte.*
Dor. Pronta, e leſta torno sù.
(*a tentone ſi ritira nella porta.*
Tit. Oh che morbida manina!
Finalmente mia ſei tu.
(*accarezzando, e baciando la mano*
(*della Conteſſa.*
il C. Via partiamo, or che ho ſchernita
Una moglie inviperita
L'altra man porgete a me.
Liv.

Liv. Ecco quà (*da la mano al Conte.*
il C. Che bel contento!
Tit. Io mi ſento giubilar.
Liv. Dalla rabbia, e dal tormento
la C. Io mi ſento lacerar. (*entrano nella porta*

SCENA XVI.

Camera di Dorina.

Dorina ſola.

Preſto preſto, che i padroni
A momenti ſaran quà:
Reſteran tanti babbioni,
E Dorina riderà.
(*ſi pone a ſedere prende il lavoriero e canta.*
Che bella coſa egli è far all' amore
Quando ſi trova, chi ci da nel genio;
Ma che tormento egli è, che crepacore
Trattare uno che ſia di contraggenio.

SCENA XVII.

Titta colla Conteſſa a braccetto, e il Conte con Livietta.

il C. *Tit.* Venite, Dorina.
Che vedo? Che oſſervo?
(*riconoſcono la Conteſſa, e Livietta,*
(*e vedono Dorina, che lavora.*
la C. Ah! ſpoſo protervo,
Ti colſi.... che fu. (*vedendo Dorina.*

Dor.

Dor. Che grazia, ſignori,
Venir nel mio Tetto
Di tanti favori.
Io degna ſon reſa?
la C. *il C.* Voi quì? Qual ſorpreſa
Tit. *Liv.* Voi ſiete? Oh che sbaglio!
Dor. Non laſcio il travaglio
Non eſco di quì!
Queſt' è ſogno, o fantaſtica idea?
Lo ſtupore a me ſteſſo mi toglie.
Di Dorina ſon pure le ſoglie,
E Dorina è pur quella ch' è lì

SCENA XVIII.

Maſotto, Mingone, e detti.

Miei ſignori, s' è aſcoltato
Maſ. *Min.* Certo moto inuſitato;
E trovato l' uſcio aperto
Siam venuti fin qua ſu.
Miei ſignori, coſa fu?
il C. *Tit.* Nulla nulla.
Liv. *la C.* Niente affatto.
il C. *la C.* *Tit.* *Liv.* Queſt' equivoco ſcoprendo,
Ci potrebbero burlar.

Dor.

Dor. *Maſ.* *a2* } Son confuſi, ed io ridendo,
Quì men reſto ad oſſervar.
Min. E' già facile a capire,
Come ſtata la ſarà:
Sarà nata qualche ſcena,
Per quel bel birbone là. *a Tit.*
Tit. Più creanza, villanaccio.
Min. Coſpetton, coſpettonaccio...
Tit. Arrogante,
Min. Petulante,
a 2 (Or ti vengo a sfigurar.
il C. *la C.* *Maſ.* *Dor.* *Liv.* } *a5* Alto là: più di riſpetto.
Min. Vieni avanti, maledetto.
Tit. S'hai coraggio, quì t'aſpetto.
Min. Non mi fai niſſun timore.
Tit. Vieni avanti, s'hai del core.
a 5) Con riſpetto s'ha da ſtar.
Tit. *Min.* *a2* } Non mi poſſo più frenar.
il C. *laC.* *a2* } Inſolente.
Dor. *Maſ.* *a3* *Liv.* } Olà: giudizio.
il C. *la C.* *a2* } Via: birbante.
Dor. *Maſ.* *a3* *Liv.* } E' un precipizio.

il C.

il C. *la C.* *a2* } Temerario...
Dor. *Maſ.* *a3* *Liv.* } Eh via fermate.
il C. *la C.* *a2* } Maſcalzon...
Dor. *Maſ.* *a3* *Liv.* } Laſciate andar.
a5) La volete terminar?
Tit. *Min.* *a2* } Come avrà da terminar?

Tutti.

(Oh che notte ſtravagante!
A me ſembra di ſognar.)
La mia teſta ad ogni iſtante
Va girando tondo tondo:
Cade tutto in un profondo:
Parmi già di ſubbiſſar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Anticamera della Conteſſa.

Maſotto; indi il Conte, poi la Conteſſa.

M*aſ.* DElla paſſata notte
L'accidente impenſato
Sul meglio il mio diſegno ha rovinato.
Mi par però, che inclini
Dorina all'amor mio. Vuò aſſicurarmi.
Se queſto vero ſia,
La ſo mia ſpoſa, e me la porto via.
il C. Maſotto, or ora mando
Titta da voi. Credo che già diſpoſta
Avrete poi Dorina....
M*aſ.* Appunto in cerca
Di lei quì venni appoſta.
il C. Verſo il giardino or or la troverete
Ripoſo in voi. (*parte.*
M*aſ.* Servito reſterete.
Oh la vuol eſſer bella!

la C.

la C. Fattor diſſi a Mingone
Che ſi porti da voi. Spero, che avrete
Dorina prevenuta.
M*aſ.* Ora per queſto
Ne vado in traccia.
la C. In favor ſuo cercate,
Che l'opra ſia compita.
Fate tutto per lui.
M*aſ.* Sarà ſervita. (*parte.*

SCENA II.

La Conteſſa ſola.

Sono Dama: ſon nell'impegno; e voglio
Spuntarla ad ogni coſto.
Il contraddirmi e un torto,
Che non poſſo ſoffrir. Alfin ſi tratta
Di allontanar da caſa una fraſchetta,
Che collo ſpoſo mio fa la civetta.
Tutto il mondo ſe rovina
Non la cedo al mio Conſorte;
E la cara ſignorina
Chi ſon io s'accorgerà.
Care donne che provate
La mia ſorte, i caſi miei;
Ingannar non vi laſciate,
O per voi male anderà.

SCE-

SCENA III.

Cortile.

Maſotto, poi Dorina, indi Livietta in diſparte.

Maſ. Adeſſo sì conoſco
D' eſſer cotto, ſtracotto, abbruſtolito.
Inquieto m' aggiro
Per ritrovar Dorina..... Eccola appunto
Nel mirar quel viſetto,
Sento, che il cor mi brilla in mezzo al petto.
Dorina mia...
Dor. Maſotto...
Maſ. Quel contrattempo m' impedì jer ſera
Di ſvelarvi il mio core.
Liv. Dorina col fattore?
(Sentiamo un pò.)
Dor. Supplir potete adeſſo.
Maſ. Sentite: giacchè vedo
Il contraggenio voſtro
Per Titta, e per Mingon, vi proporrei
Un partito miglior.
Dor. Quando mi piaccia,
Lontana non ſarò dall' accettarlo.
Maſ. Per eſempio, ſe io,
Che alfin ſono un fattore
Mi eſibiſſi per voi?
Dor. Oh, mio ſignore.
Liv. (Bravo davver!)
Maſ. Franco parlar biſogna.

Dor. Ho un tantin di vergogna.
Maſ. Siamo fra voi, e me: neſſun ci ſente.
Liv. (Toltone me.)
Dor. Baſta: ſe la padrona
Si contenta... ſon io...
Maſ. Di farla contentar l' impegno è mio.
Dor. Ma non vorrei...
Maſ. Conviene
Star zitti, e condur bene
La macchina preſente:
Far le coſe tra noi, ſenza dir niente.
Liv. (Oh che bravo furbone!)
Dor. E ſe Titta, e Mingone
Mi vedono con voi, coſa diranno?
Maſ. Che parli crederanno
Per loro, e la padrona, ed il padrone
Entrambi me l' han detto...
Dor. Zitto: ecco gente.
Maſ. Avete voi capito?
(*accorgendoſi di Liv. cambia tuono di voce.*
Or comanda chi può:
Ubbidiſca chi deve.
Dor. Ho inteſo. (*parte.*
Maſ. Addio.
(Quel bocconcin fra poco ſarà mio.)
(*fa per partire.*

SCENA IV.

Livietta, che s' avanza, e detto.

Liv. Dica Signor fattor: Dorina alfine
E ver che ſi marita?
Maſ. Io non ſo nulla,
Ne confidente ſuo mai ſono ſtato.
Liv. Eh ſignorin garbato
So tutto, e ſo che lei
S' è dichiarato amante di colei.
Maſ. Io!... (Come l'ha ſaputo!)
Liv. In diſparte ho ſentito, ed ho veduto.
Ma ſono una ragazza che ha prudenza;
Non lo dirò a neſſun, ma con un patto
Che mi facciate aver perchè ſtia zitta
In iſpoſo colui, che ha nome Titta.
Maſ. Vi prometto di farlo.
Liv. In ſomma a voi
Di cor mi raccomando;
E m'impegno tacer quello, che sò,
E ſe biſogna ancor v'ajuterò.
Maſ. Chi ſa che non mi vaglia
Di voi Livietta mia
Liv. Dice il proverbio.
Che una man lava l'altra,
A tutti è nota la modeſtia mia:
L'atteſti a Titta pur Voſſignoria.
Son una fanciullina
Sì docile, e buonina,
Che di me più giovevole
Nel mondo non ſi dà.

La

La convenienza poi
Vuol che egualmente facciaſi:
Che ottengaſi da voi
Quel che da me ſi fa.
Ah ſe Titta voi mi date;
E ſe avete il ben, che amate,
Che duetti = giocoſetti!
Che balletti vedo già!

SCENA V.

Maſotto, Dorina; indi Titta, e Mingone.

Maſ. Queſto è un tantin d' imbroglio: con prudenza
Regolarſi conviene.
Dor. E' poi partita?
Maſ. Sì, Dorina mio ben, sì ſe n' è ita.
Dor. Che v' ha detto colei?
Maſ. Cerca un marito:
Vuol Titta; e le ho promeſſo
Tutto l'ajuto mio.
Dor. Queſto giovar ci può.
Maſ. Sì: ma ſpionando
Ha ſcoperto che v' amo: di ſtar zitta
M' ha dato in ver parola; ma potrebbe
Paleſar, non volendo, il noſtro amore.
Dor. Povera me! Queſto ci mancherebbe.
Maſ. Onde meglio ſaria
Per terminar ogni difficoltà,
Che tutti due fuggiſſimo di quà.
Dor. Fuggir? Non mi par coſa
Oneſta doveroſa, e prudenziale.

Maſ. Dico quando le coſe andaſſer male.
Dor. Baſta ... Non ſo che dir.
Maſ. Cara, è un peccato,
Che un boccon prelibato, come il voſtro
Vada in mano d'un moſtro,
D'uno ſciocco, d'un vil, d'un ſervitore.
Un boccon veramente da fattore.
Dor. Mi vorrete voi ben?
Maſ. Tanto, e poi tanto.
Dor. Siete proprio gentil!
Maſ. Siete un incanto.
Ah, Dorina vezzoſa, ed amabile,
Voi avete ferito il mio cuor.
Dor. Ah, Maſotto gentile adorabile,
Per voi ſento le fiamme d'amor.
a 2 E creſcendo mi va a poco a poco
Una ſmania, una vampa, ed un foco,
Che ſon figlj d'un tenero amor.
Maſ. Zitto: che vengono
Titta, e Mingone.
Qualche finzione
Convien trovar.
Dor. Que' pazzi ſtolidi,
Que' malcreati,
Da noi burlati
Han da reſtar.
Tit. Mi manda il padrone
A dirvi così...
Min. Io dalla padrona
Mandato ſon quì ... (*accen. Dor.*
Tit. Per dirvi, che a quella... (*come ſop.*
Min. Per dirvi che a lei ...

a 2

a 2) Parliate per me.
Maſ. Sì: cari, aſpettate:
Parlarmi laſciate:
Saprete com'è.
Dor. (V'è qualche novità?)
Maſ. (La novitade è queſta
Che voi ſarete mia.)
Dor. (Sarà la coſa preſta?)
Maſ. (Queſt'oggi ſi farà.)
Tit. (Per me la perſuade.)
Min. (Per me la diſporrà.)
Maſ. (Guardate il ſervitore,
Che muſo da buffone!)
Tit. (Or parla in mio favor.)
Maſ. (Guardate il giardiniere,
Che faccia da birbone!)
Min. (Parla per me il fattor.)
Maſ. (Queſto bel core è mio.)
Dor. (Voſtra, mio ben, ſon'io.
Maſ. *Dor.* *a 2* (Siete il mio dolce amor.)
Tit. *Min.* *a 2* (Sì: ſarà mia Dorina,
Già mel predice il cor.)
Maſ. Ho parlato.
Tit. Ebben?
Min. Che dice?
Maſ. Qualchedun ſarà felice.
Ma chi ſia nol voglio dir.
Tit. Sarò io?
Min. Sarò io quello?
Dor. Il più caro, ed il più bello
Già m'ha fatto innamorar.

Tutti Oh che gran giubbilo!
Oh che contento!
Più bel momento
Non ſi può dar.
Sento nel core
Vivo un' ardore;
Che fa queſt' anima
Lieta brillar;
E il dolce palpito
Ch'io ſento in petto,
Sì bel viſetto
Mi fa ſperar. (*partono.*

SCENA VI.

La Conteſſa, e Livietta.

la C. Ma quì il fattor non vedo.
Liv. Vi giuro che poch' anzi
Maſotto con Dorina quì parlava,
E con calor.
la C. Ne ſai il riſultato?
Liv. Oh non aſcolto mai,
Signora, i fatti altrui; ma ſe comanda
Anderò da pertutto a ricercarlo.
la C. Procura di trovarlo
E toſto me lo manda. Io vuo che Titta
Oggi tuo ſpoſo ſia,
E così anderà tutto a voglia mia. (*parte.*

SCENA VII.

Livietta, indi Titta.

Liv. Titta lo ſpoſo mio? che bella coſa!
Non mel ſarei ſognato. Ah! m'è venuto
Proprio la palla al balzo.
Colei ci avrà da ſtar.... Ecco che viene
Titta tutto penſoſo;
La voglio ritirarmi,
Per rilevar qualcoſa, e regolarmi;
(*ſi ritira dietro la Fontana.*
Tit. Per un viſetto bello
Ho tra le ſpine il cuor;
E Titta per amor
Già ſi diſpera.
Liv. Spera
(*gli riſponde facendo il capolino*
(*indi ſi ritira.*
Tit. Ah? ſe ſperar degg'io,
Saper poteſſi almen,
Se mio ſarà quel ben,
Che adoro, e bramo.
Liv. Amo. (*come ſopra.*
Tit. Affè queſt' è Dorina. Oh che diletto!
(*guarda all' intorno, e non vedendo*
(*alcuno ritorna ſull' avanti della ſcena.*
Ma diamine ove ſta?
Seguitiamo a cantar: riſponderà.

Vo cercando al mio mal medicina,
E il rimedio non poſſo trovar.
La mia cara ſe aveſſi vicina,
Le mie pene potrebbe calmar.
Se di marmo non è quel tuo cor,
A me vieni, mio dolce teſor.

Liv. A me vieni, mio dolce teſor.

Tit. E' deſſa certamente.
Ah, Dorina, Dorina, anima mia
Vieni dal tuo fedel.
(*girando la ſcena, e chiamando Dorina*
(*s' invia verſo la fontana.*

Liv. Scoſtati, indegno.
(*Livietta, che eſce furioſa.*

Tit. (Il diavol che ti porti.
Or ſi l'hò fatta bella.)

Liv. Ami Dorina
Briccone, e meco fai l'innamorato?

Tit. (Queſta volta davver ſono imbrogliato.
Troviam qualche ripiego.) Udite .....

Liv. Indegno,
Che dir vorreſti? Taci, udir non vuo.

Tit. Ma ſtatemi a ſentir, tutto dirò.

Liv. Ebben, ſentiam.

Tit. Come il mio core inclina
Livietta a proferire, e non Dorina
Il labbro mi tradì.

Liv. Briccon, non ſerve
Or l'inventar bugie: Va traditore
Ma temi la vendetta
D'una donna ſdegnata, e inviperita.
(*gli va adoſſo.*)

Tit.

Tit. Se voi ſiete impazzita,
Per non ſcaldarvi più la fantaſia
Sola vi laſcio: Addio, Livietta mia. (*parte.*

SCENA VIII.

Livietta ſola.

Mi ſcherniſci di più? Te ne avvedrai
Coſa mi farà far quel diavolino,
Che mi ſtuzzica il core.
O mio ſpoſo ſarai, sì tel prometto,
O creperai di rabbia, e di diſpetto. (*parte.*

SCENA IX.

Sala terrena con porte aperte, dalle quali ſi travede il giardino.

Il Conte, e la Conteſſa da diverſe parti; indi Maſotto.

il C. E Maſotto non viene?

la C. E il fattor non ſi vede?

il C. Eccolo: Ebbene:
Che riſpoſta mi date?

Maſ. (Signor, non dubitate
Vi prometto, e vi giuro,
Che Dorina Mingon non l'hà ſicuro.)

la C. Fattore, è ancor deciſo?

Maſ. (Per la ſua parte non ſtia più dubbioſa
Che Titta non avrà Dorina in ſpoſa.)

il C. (Mia moglie alfin vedrò mortificata.)
la C. Glie la farò tener; ſon conſolata.)
il C. Fattor, della ſua dote
Preparatemi i conti (*accennando la Conteſſa.*
Maſ. Sarà fatto.
la C. Badate che vè un patto,
Per cui nel caſo di reſtituzione
V'entrano i frutti ancor.
Maſ. Sarà obbedita.
il C. Poi penſeremo a ſciorre il Matrimonio,
la C. Liberata ſarò da un tal demonio.
Maſ. Perdonino di grazia
Perchè tanta rovina?
il C. Con me ſempre è ſdegnoſa;
la C. Compatibile io ſon, ſe ſon geloſa.
Maſ. Eh no; meglio, e che facciano la pace,
Lo dico per ſuo bene: e ſe vi foſſe
In mia preſenza un pò di ritrosìa,
In libertà gli laſcio, e vado via.
Servo umiliſſimo,
Offequioſiſſimo,
Quando comandino
Sarò prontiſſimo
Reſtino, reſtino
Con libertà.
Un paſſettino in là: (*al Co:*
Volti quel viſo in quà: (*alla Co:*
Ah che contento amabile,
Quando due ſpoſi s'amano!
Il cuor, che d'ira è torbido
In pace tornerà.

E' fat-

E' fatta la pace:
Già ſiete contenti,
Che cari momenti!
Che lieto goder!
Tenermi non poſſo
Si ſalti, ſi rida.
Evviva la face
D'Amor che vi guida,
Vi venghino addoſſo
La gioja, il piacer. (*parte.*

SCENA X.

Il Conte, la Conteſſa; indi Dorina.

il C. Che ne dite, Conteſſa?
la C. Io ſon contenta.
Dor. Signori, ſe comandano
Il deſinare è leſto.
la C. Se vuol il Conte mio.
il C. Quel che a voi piace.
Dor. (Oh che prodigio! Son tornati in pace.)
la C. Sentite da quì innanzi (*a Dor.*
Non iſtate a turbar la noſtra quiete.
il C. La cagione voi ſiete,
Che ſi grida fra noi. (*a Dor.*
Dor. Se ſi grida fra voi per cagion mia,
Datemi la licenza, anderò via.
la C. Per me v'ho licenziata.
il C. Andatevene pur però ſpoſata.
Dor. Ma perchè mai volete
Obbligare a ſpoſarmi. Se voleſſi

Vivere ſempre ſola?
la C. L' impegno...
il C. La parola...
Dor. Ma io, ſignor, ſignora,
Vi dico ad ogni patto
Un bel no tanto fatto.
la C. Impertinente...
il C. Eh la finirò io. Titta...

SCENA XI.

Titta, il Conte, Dorina, la Conteſſa, e poi Mingone.

Tit. Signor...
la C. Mingone... (*verſo il giardino.*
Min. Signora... (*riſpond. dal giard.*
il C. Sei diſpoſto (*a Titta.*
Ora quì a maritarti?
Tit. Sì ſignore.
la C. Sù preſto in mia preſenza
Dà la mano a colei. (*a Ming. che arriva.*
il C. Eh no, ſignora mia.
la C. Signor mio nò.
il C. Titta. } *a Dor.*
la C. Mingon. }
a 2. Ora ſpoſar tu dei.
Dor. Orsù, ſignori miei,
L'ho detto, lo ridico, e lo dirò.
Fino che fiato avrò:
Non vuò per voglia altrui vittima farmi:
Con alcun di coſtor non vuò legarmi.
(Mi

(Mi ſcappa la pazienza
Reſiſter non ſi può
Diſperata di quà lontan n'andrò.) (*parte.*
la C. Inſolente, fraſchetta! Un tant'orgoglio
Farti abbaſſar con un baſton io voglio. (*par.*

SCENA XII.

Il Conte, Titta, e Mingone.

Min. (Senti, ſe tu la ſpoſi (*piano a Titta.*
Io ti voglio ſcannar.)
Tit. Mi vuol ſcannare
Coſtui quand'io la ſpoſi? E che vi pare?
il C. Sotto un baſton, ſe parli,
Morirai prima tu.
Min. Non temete ſignor, non parlo più.
Il C. Forſe a vincer Dorina
Baſteran cento doppie,
Ed io te le darò.
Tit. Mi conſolate.
Min. (Giuro a Bacco, ſaranno ſchioppettate.
(*a Titta.*
Tit. Schioppettate?
il C. Che dici?
Min. Io non parlai.
Tit. Maledetto! coſtui non tace mai.
La ſpoſerò, ſignore,
La prenderò di core.
Se voi la date a me.
Ebben che coſa c'è?
(*a Ming. bravando.*

Sì: sì, ſon cento doppie,
E ognuna traboccante.
Che ſchiuma di furfante!
M' ammazza in verità.
(*intimorito al padrone.*
Gridategli, padrone.

il C. Briccone, zitto là.

Tit. Dorina ſarà mia,
Credeſſi dentro un brodo
Di prenderla ſtaffera ...
Ha una gran brutta cera.
(*al padrone come ſopra.*
Padrone mio, cacciatelo;
Senz'altro me la fa.

il C. Briccon, va via di quà.

Tit. Dorina mia carina,
Le nozze io già apparecchio:
Mi parla nell'orecchio,
Mi dice certe coſe...
Al diavolo le ſpoſe,
Le doppie, i ſeccatori,
Oh che infelici amori!
Che fiera crudeltà! (*parte.*

SCENA XIII.

Il Conte, e Mingone.

il C. Briccon, dunque d' opporti
Ardiſci al mio voler?

Min. No: padron mio.

il C. Ma a Titta che dicevi?

Min.

Min. Che godrei,
Come amico ſincero,
Vederlo ſpoſo.

il C. Ah, birbo, non è vero.

Min. Signor.... dirò ....

il C. Dirai
Che un temerario ſei, che il par non hai.

Min. Ma uditemi di grazia...

il C. Non t' aſcolto,
E ſe tu ardiſci ſolo di fiatare,
Tutto lo ſdegno mio dovrai provare.
Fra noi due ſegretamente
Pian pianin, già niſſun ſente,
Un penſier, che hò nella teſta
Vuò ſpiegarti, attendi a me.
Senza tanti complimenti
Laſcia andare un po Dorina:
Non è carne pe' tuoi denti,
Quel boccon non è per te.
Coſa dici? Non l' intendi?
Fare il bravo ancor pretendi?
Saran colpi di baſtone
Schioppi, ſciable, e cultelli,
O una palla di cannone
Ti farà precipitar.

SCENA XIV.

Mingone ſolo.

Ed io dovrò eſſer tanto ſtrapazzato?
E per chi? Per colui che m'è rivale.
Sarebbe manco male
Dunque levar di vita quel birbone;
E terminar tra noi queſta tenzone.
Un giardinier par mio
Cederla a un ſervitore?
Ci va quì dell'onore
Torti non ſoffrirò.
Dorina la vogl'io:
Dorina io ſpoſerò.
Ma ſe il padron contraſta?...
Mi rido del padrone,
Lo mando a far ſquartar.
Se Titta ancor s'oppone?
Ho core quanto baſta,
Lo vado ad ammazzar;
E poi precipitar?
Mingone, bel bello:
Mingone, prudenza.
Per donne non vale.
Far tanto bordello:
E' meglio ſtar ſenza,
Via: laſciala andar.
Mi meraviglio = ſon nel puntiglio.
Crepino, ſchiattino = ci hanno da ſtar.
Dorina amabile = voglio ſpoſar. (*p.*

SCE-

SCENA XV.

Folto boſco, con diverſe ſtrade formate da varj maſſi, e da orride ſpelonche.

Dorina ſola.

Ahimè! Dove m'inoltro?
Tremo come una foglia. Ah ſciagurata!
Fu rabbia, e fu diſpetto,
Che allontanar mi fè dal mio diletto.
Mi figuro i padroni inviperiti;
E il chiaſſo udir mi ſembra,
Che per la fuga mia han ſuſcitato;
E il povero Maſotto chi ſa mai
In qual ſmania ſi trovi, e in quanti guai!
Me povera figliuola!
Che farò mai quì ſola? Oh Dio! Pavento
In queſt'ermi dirupi
Biſcie, roſpi, ſerpenti, e corvi, e lupi.
Oh Dio! Parmi, o non parmi?... Foſſe un orſo?...
Meſcina! Ove m'aſcondo?
Sapeſſi dove andar... Che fa il mio bene?
Dovrebbe pur cercarmi....
Perchè non mi raggiunge? Ma chi ſa,
Se a me più penſerà?... Perchè quel core,
Non ſente parte almen del mio dolore?
Sola in braccio al mio periglio
M'abbandona il mio teſor.
Priva ſono di conſiglio,
Solo ho meco il mio timor.

Va-

Vado.... Oh Dio! Chi mi ſoſtiene?
Giuſto ciel, abbi pietà.
Creſce il duol creſcon le pene,
Ah di me, che mai farà?
Cruda ſorte! Amor tiranno!
Che mi reſta più a provar?
Sventurata! in tanto affanno
Chi mi viene a conſolar? (*parte.*

SCENA XVI.

Il Conte ſolo.

Più cerco, men la trovo. E' di mia moglie
L'oſtinato puntiglio
D'ogni Lite cagion, d'ogni ſcompiglio.
Per lei di caſa mia
Scappò Dorina: In queſto boſco aſcoſa
Senz'altro eſſer dovrà: Si cerchi, e poi
Studierò le maniere
Di farla ritornare al ſuo dovere. (*parte.*

SCENA XVII.

Maſotto, Titta, e Mingone.

Maſ. Coccodrilli, a che piangete?
Vano è il pianto or che l'avete
Già ridotta a diſperar.
Sì: Dorina maltrattata
Per voi altri ſe n'è andata;
Ma l'avete da pagar.

Min.

Min. Non ſo .... niente .... la cagione
Fu colui .... fu .... quel .... birbone;
Che .... volea .... rapirla .... a me.
Tit. A me .... birbo .... non è vero ....
Per te .... ſolo .... menzognero.
Non ſi trova .... più non .... c'è.
Maſ. Coſa fate là impalati,
Marmottoni diſgraziati?
Su n'andiamo a ricercar.
Min. Vengo vengo.
Tit. Sono pronto.
a 2 Maledetto, per tuo conto
Io mi ſento ſtrapazzar,
Maſ. Maledetti, alfin del conto
Voi con me l'avrete a far.
a 2 Oſſerviamo = procuriamo
L'infelice di trovar.

SCENA XVIII.

La Conteſſa; e Livietta, con alcuni paeſani.

la C. Inſolentiſſima,
Pettegoliſſima,
Dov'è fuggita?
Dove ſarà!
Liv. In compagnia
Di qualche amante....
la C. Livietta mia,
Queſto ſi ſa.
Lo ſpoſo ingrato
Colla fraſchetta....

Liv.

Liv. Come? Il padrone
Colla civetta?
la C. Sì: e quel moſcone
Or me la fa.
Liv. Parmi impoſſibile
Per verità.
a 2 L'indegna perfida
Scaltrita femmina
D'offeſa ſimile
La pena avrà.
la C. Nel boſco preſto entrate.
Cercate l'inſolente. (*ai paeſani.*
Liv. Al cenno immantinente
Pronti, ubbidite, olà.
(*i paeſani entrano nel boſco.*
a 2 Unite noi quì entriamo,
L'indegna ricerchiamo
Forſe ſi troverà.
Da noi ben ſchiaffeggiata,
A viver ritirata
Allor imparerà.
(*entrando unitamente dalla parte oppoſta.*

SCENA XIX.

Dorina, Maſotto, e Titta.

Dor. Oh che orrore! Oh che ſpavento!
Meſchinella, che ho da far?
Vado .... reſto .... Oh Dio! ch'io ſento.
Mille affetti a contraſtar.
(*entra dove ſono entrati i paeſani.*

Maſ.

Maſ. Ah, Maſotto ſventurato,
Quanti affanni ho da provar?
Tu ſoſpiri il bene amato;
E il tuo ben non puoi trovar.
(*entra dalla parte oppoſta.*
Tit. Oh che incendio ch'ho nel petto!
Io mi ſento a conſumar,
Queſta volta, poveretto,
Per amore ho da crepar.
(*entra per altra parte.*

SCENA XX.

Il Conte, e Mingone da parti diverſe, Livietta, e la Conteſſa unitamente dalla parte oppoſta.

la C. Il ſoſpetto che ognora m'accende
Min. Il dolore che il core m'opprime,
il C. Il puntiglio, che onore mi deſta
Di Dorina quì in traccia mi ſprona,
Nè la ſpeme per or m'abbandona
a 4 Di poterla fra poco trovar.
Liv. Il deſio di punir la rivale
Di Dorina quì in traccia mi ſprona:
Ma in amor, ſe colei non ſi trova,
Miglior ſorte mi lice ſperar.
il C. Geloſa imprudente,
Per voſtra cagione, (*alla Conteſſa.*
Dorina innocente
Da caſa fuggì.

la C.

la C. Amante meſchino!
Diſgrazia crudele!
Partì il bel viſino,
Che il cor vi ferì. (*al Conte.*

il C. Se ſtolida ſiete,
Io pazzo non ſono:

la C. / *il* C. *a2* Or ora vedrete,
Che coſa farò.

Min. Deluſo, ſchernito,
Perduto ho la ſpoſa,
Chi m' abbia tradito
Comprender non ſo.

il C. Per te, babbuino,
Per te, ſguajataccio... (*a Min.*
Pian pian, ſignorino,

la C. / *Min.* *a2* Non ſtia a gridar.
Si calmi un tantino
Mi laſci parlar.

Liv. Livietta felice!
Non ho più rivale.
Or Titta mi lice
Conſorte ſperar.

la C. Se ancora mi ſtuzzica...
il C. Se creſce la collera...

a 4 Un chiaſſo, uno ſtrepito
Fra noi naſcerà.
Or or
Prevedo un diſordine,
Che coſa ſarà?

(*ſi ritirano entro la ſcena per diverſe*
(*parti.*

SCE-

SCENA XXI.

Dorina dal mezzo, Titta, e Maſotto da parte oppoſta, ſenza avvederſi l' uno dell' altro, indi tutti a ſuo tempo.

a 3 Il ripoſo, e la ſua pace
Ha perduto queſto cor.
Ah d' uccidermi capace
Foſſe almeno il mio dolor!

la C. Ecco: quella sfacciata... (*a*)
(*uſcendo co' paeſani, a quali ordina di*
(*circondar Dorina, e di legarla.*

Liv. Dorina? Ahimè! Che vedo?
Ritorno già a temer.

Maſ. / *il* C. / *Tit.* / *Min.* *a4* Affè, che s' è trovata,
Che gioja! Che piacer! (*con allegrìa*
(*avvedendoſi tutti di Dorina.*

il C. Perchè così legata?

la C. Son io, che l' ha ordinato.
Deve in caſtigo andar.

il C. Oibò: la ſventurata
Deve frà noi reſtar.
Fra poco come merita,

Liv. / *la* C. *a2* La voglio maltrattar.
Sì, sì: della pettegola
Mi voglio vendicar.

Dor.

(*a*) *Il tempo comincia ad annuvolarſi.*

Dor. Perdon vi chiedo io ſteſſa
Di mia temerità. (*alla Cont. ed al Conte*
D'una fanciulla oppreſſa
Abbiate carità.

Maſ. Laſciatela, ſignora,
Tit. *a* 3 Laſciatela in buon ora,
Min. Movetevi a pietà.

il C. Sciolgliete la ... (*ai paeſani che la slegano.*
la C. Non voglio
il C. Laſciatela, o per bacco,
Ve ne farò pentir.
(*a paeſani, che la slegano.*

a 5 La ſpeme già conſolami,
Vicino è il mio gioir.

la C. *Liv.* *a* 2 La rabbia, che divorami
Non poſſo più ſoffrir.

Dor. Per dar fine a ogni conteſa
Io da caſa ſon fuggita.
Vuò piuttoſto dar la vita,
Che vedervi ad altercar.
Vengo a voi; ma del mio core
Vuò diſpor, come a me piace:
Se il negate, torno in pace
Frà le ſelve ad abitar.

a 6
Maſ. Ha ragione, poverina!
Non ſi dee violentar
Tit. *Min.* E' pur cara, è pur buonina,
Mi fa tutto liquefar.
il C. Obbediente a me Dorina
A mio modo avrà da far.
la C. *Liv.* Ora fa la modeſtina
Per poterci corbellar.

Min.

Min. (Io vuò dirle all'orecchio che l'amo.
Ah, mia bella, ſi io t'amo.

Tutti Ahimè! (*primo lampo.*

Tit. Vita mia, voglio dirle pian piano
Ah, Dorina mia vi....ta....

Tutti Che lampo! (*lampo come ſopra.*

a 2) Voi parlate a Dorina per me.
(*a Maſotto.*

Maſ. Parlerò: (ma però a mio favore)
Caro ben, tu ſei l'idol...
(*altro lampo, indi ſcoppio di ſaetta.*

Tutti Ajuto
Ah! ſoccorſo più ſcampo non v'è.
Ah che il tempo più creſce, e s'intorbida
La paura mi toglie il reſpiro
Più la luce del giorno non miro;
Ah ſi parta, ſi fugga di quà.

Dor. Meſchina! Dove andrò?

Maſ. Il braccio vi darò.

la C. Mingone, tocca a te.

Min. Diletta mia ſpoſina...

il C. Va, tu, che ſei lo ſpoſo... (*a Tit.*

Tit. Venite: tocca a me.

Dor. Andate, tutti al diavolo
Di voi non ſo che far.
(*a Titta, e Mingone, che a forza*
(*la prendono per un braccio.*

Tutti

Tutti.

A che il terror, lo ſpaſimo,
Mi fanno vacillar! (*a*)
Ahimè che di ſpavento
Io gelo, ſudo, e tremo!
Dove ci aſconderemo?
Di noi che mai ſarà?
Più torna il tuono a ſtridere:
Il nembo gia precipita:
In aria vedo il fulmine.
Fuggiamo per pietà.
(*partono tutti confuſamente per diverſe*
(*parti.*

Fine del Dramma.

(*a*) *Si vede un lampo, ed in ſeguito odeſi un rimbombo di tuono; il temporale creſce ſino alla fine dell' Atto.*

Primo Ballo

AMINTA E SILVIA

BALLO PASTORALE

Tratto dall' Aminta di Torquato Taſſo.

Secondo Ballo

I POLACHI VINTI DAI MOSCOVITI

BALLO PANTOMIMO